

Quando l'igiene della razza era una teoria da premio Nobel

Secondo una tradizione ormai consolidata, l'assegnazione dei premi Nobel suscita animati dibattiti, clamori e polemiche che spesso dividono l'opinione pubblica. Lo scorso anno tutti i riflettori erano puntati sul presidente degli Stati Uniti Barack Obama che, insignito dell'ambita onorificenza per il suo impegno pacifista, tra i plausi degli uni e le perplessità degli altri, mentre quest'anno le critiche si sono invece concentrate sul conferimento del premio Nobel per la Medicina al biologo britannico Robert Edwards, padre della fecondazione artificiale.

Ma Obama e Edwards sono soltanto gli ultimi due casi di decisioni discusse, e talvolta discutibili, nella storia dei Nobel. Troveremo infatti, nella lista dei premiati, personalità rilevanti e studiosi insigni che però hanno qualche segreto da nascondere: i loro rapporti, in forme e modalità differenti, con l'eugenetica.

Fra questi vi è il francese Charles Richet che ricevette il Nobel per la Medicina nel 1913, a seguito della scoperta dell'anafilassi. Il fisiologo parigino, esempio straordinario di eclettismo intellettuale, era un deciso fautore delle politiche di incremento demografico, tanto da aderire all'Alliance nationale pour l'accroissement de la population française di Jacques Bertillon. Oltre all'interesse per la "quantità", un'altra questione sembrava ossessionarlo: come era possibile dar vita a una discendenza che fosse qualitativamente valida? Tentò di fornire una risposta in un libro dal titolo eloquente, "La sélection humaine". La salute, la bellezza e la vigoria del corpo, benché elementi indispensabili per il perfezionamento umano e la creazione di una razza perfetta, non erano certo sufficienti; bisognava anzitutto affermare il primato della mente, realizzando, mediante un'attenta selezione, l'avvento di un'aristocrazia dell'intelligenza. La società, se non voleva condannare se stessa all'immobilità o peggio ancora alla decadenza e al regresso, avrebbe dovuto adottare tutta una serie di misure repressive e preventive volte alla preservazione degli individui sani e all'eliminazione o all'isolamento sociale e sessuale dei degenerati. Soppressione, interdizione dei matrimoni e sterilizzazione forzata dei tarati rappresentavano perciò la soluzione ideale. Non si trattava, secondo Richet, di metodi disumani o aberranti così come sostenevano i falsi moralisti e i filantropi ipocriti. Probabilmente erano misure severe, ma tutt'altro che ingiuste. Uccidendo gli anormali, i malati, i dementi, non si faceva loro forse un immenso favore? In fondo, di che cosa li si privava, se non di un'esistenza miserabile, gretta, che avrebbero condotto fra infiniti stenti e dolori indicibili? Mantenendo in vita questi esseri completamente inutili alla collettività non aumentavano poi esponenzialmente i rischi per i soggetti sani, che a contatto con loro avrebbero potuto corrompersi? Così, per colpa di pochi, a farne le spese sarebbero stati in molti. Tanto valeva, risolvere il problema radicalmente. Insomma, Richet, al pari di Caifa, avrebbe preferito sacrificare un uomo piuttosto che far perire l'intera nazione, come egli stesso affermò nel discorso pronunciato durante la cerimonia di conferimento del Nobel: "C'è qualcosa di più importante della salvezza di una persona ed è la preservazione integra-

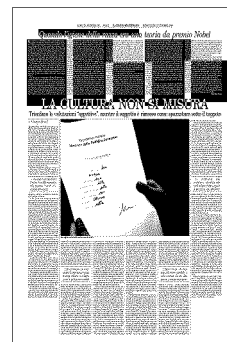
le della specie. In altri termini... la vita dell'individuo è meno importante della stabilità della specie". Sostenitore dell'inferiorità dei neri e dei gialli, il fisiologo francese era anche contrario agli incroci razziali, a suo avviso, deleteri e pericolosi.

Nel 1912, un anno prima di Richet, era stato premiato, sempre per la medicina, il noto chirurgo transalpino Alexis Carrel, autore di fondamentali ricerche sul trapianto degli organi e sui vasi sanguigni. L'illustre studioso, animatore per molti anni del Rockefeller Institute for Medical Research di New York, fu vicino a diversi esponenti del movimento eugenista americano, fra i quali Charles Davenport. Tornato in patria, finì per aderire al governo di Vichy. Carrel, in un'opera di grande successo pubblicata nel 1935 sia in francese che in inglese, "Man, the Unknown", e tradotta in molte lingue, sosteneva l'urgenza di adottare pratiche eugenetiche. L'ambizioso progetto di Carrel consisteva nella creazione di una società integra i cui componenti fossero individui sani, liberi dai pericoli delle malattie infettive; non poteva esservi, dunque, spazio per gli anormali che rappresentavano solo un ostacolo e un impedimento allo sviluppo e alla stessa sopravvivenza degli elementi migliori. Nei confronti dei degenerati bisognava escogitare soluzioni severe ma al tempo stesso poco dispendiose, tali da non gravare eccessivamente sulle spalle della collettività. Per la correzione dei criminali poco pericolosi, ad esempio, al posto del carcere, sarebbe bastata la fustigazione seguita da un breve ricovero in ospedale; ma agli assassini, ai ladri, ai rapitori di bambini, a coloro che si erano fatti beffe della fiducia popolare e ai pazzi criminali in genere era riservato ben altro trattamento. Questi ultimi sarebbero andati incontro a una "dolce morte" con i gas: soluzione, secondo Carrel, umana e economica.

Negli stessi anni, vennero premiati con il Nobel per la Pace Bertha von Suttner (1905) e Alfred Fried (1911). Pur non sostenendo apertamente l'eugenetica, entrambi furono vicini al socialdarwinismo e strinsero amicizie con personaggi piuttosto discutibili. Fried, ad esempio, era legato al biologo Alfred Ploetz, fondatore della Società tedesca per l'igiene della razza e al medico Alfred Grotjahn, professore di Igiene sociale a Berlino e sostenitore della castrazione ai danni di varie categorie di degenerati. Caso volle che il fratello del pacifista austriaco fosse affetto da epilessia e Grotjahn non poté certo esimersi dal consigliare l'amico: per il malcapitato suggeriva l'internamento o la soppressione.

La Suttner, da parte sua, sosteneva che il trionfo del pacifismo sarebbe stato assicurato "attraverso la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



lotta eterna che segue la legge naturale” e sarebbe passato per “un graduale sterminio delle tribù beligeranti da parte delle nazioni che amano la pace”. Inoltre, alcuni suoi corrispondenti condividevano posizioni razziste ed eugeniste: vi era chi, come Arnold Dodel, invocava la negazione dei diritti, persino dei più elementari, ai disabili e ai malati; chi, come Bartholomäus von Corneli, affermava la naturale inferiorità di alcuni popoli rispetto ad altri.

In sostanza, cioè, il loro pacifismo si poggiava sulla convinzione che la guerra, che provocava la morte di giovani sani nel fiore degli anni, fosse un evento eminentemente “disgenico”. A volte, dunque, la prudenza, specie quando si ha la responsabilità di una scelta importante, non è mai abbastanza. Dalle parti di Oslo e Stoccolma ne converranno.

Giovanni Cerro